



Diamante è un borgo storico interessante e strategico che per il suo patrimonio artistico e culturale, merita un posto di primo piano nel panorama dell'offerta internazionale che si rivolge ad un target raffinato e colto. Il suo più antico borgo, Cirella, è stato centro di importanza prima lucano, poi romano lungo la costa del mare Tirreno. Cirella è un luogo di grande fascino, denso di testimonianze di varie epoche che spaziano dal paleolitico all'età moderna, con al centro i ruderi della città medioevale e l'adiacente teatro dei ruderi (con 1600 posti a sedere), che è "nodo attrattivo" di importanti eventi culturali, artistici e musicali. L'intero borgo è stato interessato da azioni di recupero e valorizzazione, per un suo inserimento nel sistema di "Attrattori Culturali" Regionale.

Grazie all'impegno dell'Amministrazione Comunale e ad un finanziamento del MIBACT di oltre due milioni di euro, questo suggestivo luogo e, in particolare la città antica, sono stati valorizzati nella loro interezza.

Da un lato con interventi di messa in sicurezza delle Mura del Castello, degli antichi ruderi e di riqualificazione del maestoso Convento che ospita oggi il Museo Virtuale ed una sala Conferenza, dall'altra con interventi di recupero del percorso della città antica attraverso illuminazioni scenografiche, bacheche didattiche che prevedono l'utilizzo di QR Code.

A servizio dei fruitori il "parcheggio ordinatore" organizzato e normato per 150 posti auto ed un sistema di videosorveglianza per la tutela e sicurezza, nella fruizione, dell'intero complesso monumentale/ storico culturale.

Con l'attuazione del progetto finanziato dal MIBACT, l'Amministrazione Comunale ha l'ambizione e l'orgoglio di affermare che finalmente l'intera area del POLO CERILLAE, può diventare un laboratorio a "cielo aperto", particolarmente interessante per le scolaresche e la nuova categoria di turisti, sempre più interessati all'offerta "cultura-natura".

Il Museo virtuale collocato all'interno del Convento dei Minimi, recuperato all'antico splendore, offre esperienze culturali straordinariamente innovative.

*Dott. Gaetano Sollazzo
Sindaco di Diamante*





Museo a cielo aperto



scopri l'Antica Cirella



Museo a cielo aperto



scopri l'Antica Cirella



Diamante è quel luogo dove la storia si affaccia sul mare. Una “gemma preziosa” incastonata nella Riviera dei Cedri che racchiude in sé, ancora oggi, una rilevante testimonianza di civiltà lontane. Qui le tracce del passato s’incrociano con la bellezza delle espressioni artistiche del tempo presente, i murales, che rendono unico questo borgo.

Per questo Diamante è stata scelta come “Borgo storico marinaro” ed è entrata a far parte di “Borghi-Viaggio Italiano”, il progetto promosso dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per valorizzare il patrimonio autentico dei borghi italiani.

Diamante possiede caratteristiche particolari: dal lungomare, che regala un punto di vista ineguagliabile a quanti si affacciano per esplorare a occhio nudo i fondali scogliosi del mare di Calabria, al centro storico impreziosito con oltre 200 murales; dal sapore piccante del peperoncino fino al profumo agrumato del cedro, senza tralasciare il restaurato polo archeologico dei ruderi di Cirella.

Proprio in quest’ultimo progetto, quello del Polo Cerillae, il Mibact ha investito un ingente finanziamento di circa 2 milioni di euro per il recupero del patrimonio artistico, culturale e ambientale. Un esempio compiuto di progettazione integrata, di collaborazione tra pubblico e privato.

Su questo territorio, infatti, insistono numerose eccellenze che riguardano anche la capacità imprenditoriale di chi qui vive e opera.

L’aver esaltato le bellezze naturali e storiche, l’accoglienza degli albergatori e ristoratori, l’aver puntato sulle tipicità gastronomiche di questo territorio, come appunto il peperoncino sul quale si incentra il famoso festival di impianto culturale, hanno dato uno slancio importante alla vocazione turistica di Diamante.

Credo fermamente che queste eccellenze debbano essere valorizzate e conosciute ancora di più anche a livello nazionale.

In questo senso va l’azione messa in campo dal Governo che punta sulla cultura, sul turismo e sul Mezzogiorno.

Il turismo, infatti, deve essere ripensato guardando al sistema Italia, avviando una sinergia tra chi si occupa di cultura e turismo, non guardando più solo ai grandi centri, alle grandi città d’arte, ma anche ai piccoli borghi, alle innumerevoli meraviglie e bellezze paesaggistiche e artistiche che offrono le nostre regioni, per lo più sconosciute ai grandi flussi turistici.

Il potenziamento del turismo sostenibile e la creazione di percorsi alternativi, ci permetteranno di decongestionare le grandi città d’arte e valorizzare le bellezze di tutti gli angoli del nostro Paese.

In questo modo riusciremo a migliorare l’offerta turistica di una terra, come la Calabria, ricca di storia e cultura.

La Calabria ha potenzialità senza eguali. Puntare sul turismo culturale e sostenibile è la chiave per il rilancio della nostra economia, in Calabria come in tutto il Sud.

Diamante

Borgo storico marinaro



Il borgo marinaro, situato nel cuore della Riviera dei Cedri, si è sviluppato nel corso della sua storia attorno alle mura “Carafa” (1638), come centro di pescatori, di contadini dediti alla coltivazione della canna da zucchero e del cedro (frutto sacro degli ebrei) e di commercianti, divenendo nel corso degli anni una rinomata località turistica.

L’intenso profumo dell’acqua salmastra pervade ogni angolo di strada in questo paese denso di cultura marinara. Terra di mare ovunque lo sguardo vada a spaziare, Diamante con la sua più antica Cirella, ha anche una piccola isola da offrire allo sguardo affascinato del turista e del viaggiatore curioso di conoscere i tesori nascosti che la Calabria sa offrire.

Il centro storico che si affaccia interamente sul mare, offre uno spettacolo straordinario ed inedito, di cui si può godere in ogni stagione: una immensa galleria d’arte, fatta di “dipinti a cielo aperto” (più di 200, realizzati dal 1981 ad oggi) colora i muri delle case del vecchio borgo. L’avvicinarsi delle immagini e dei colori dei duecento murales realizzati nel centro storico e le frequenti kermesse degli artisti e degli artigiani che stanziano abitualmente in paese, si combinano ai caratteristici sapori della cucina tipica del luogo: una cucina proposta in ogni “basso” fra vicoli, piazze e piazzette con vista sul mare, esaltata nelle abili mani dei seguaci dell’Accademia del Peperoncino, in piena attività tutti i mesi dell’anno.



Diamante

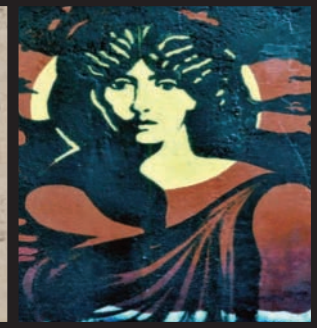
Città dei Murales

La cultura del MURALES è approdata, a Diamante, nel 1981 per iniziativa del pittore Nanni RAZZETTI, che ha vissuto in giovinezza a Diamante divenendo, poi, famoso a Milano. Una prova di “muralismo” nata con l’obiettivo di istituire, all’interno del paese, una particolare espressione “ideologica-storica” della pittura contemporanea orientata ad inserirsi nell’ambiente con una forma monumentale: murale inteso come opera di immediata lettura estetica, ricco di indicazioni contenutistiche, al servizio della popolazione locale, perciò con temi dedicati al passato od al presente del territorio ospitante. Ottantacinque pittori provenienti da ogni parte d’Italia e da paesi stranieri, vennero a testimoniare la loro identità, il loro pensiero positivo, per far rivivere un sentimento di autentica passione in un borgo “...che l’uomo mai dovrebbe abbandonare ...”

Riunificati nella trama dei percorsi all’interno di vicoli e vicoletti del centro storico e del suo hinterland, i murales di Diamante sono divenuti, nel tempo, gli elementi strutturali di un progetto umano. condivisi e visitati dai numerosi turisti, assunti nella tradizione, occupano sempre di più i muri delle case continuando ad arricchire di contributi il borgo marinaro che, per questo, progressivamente va a configurarsi come un paesaggio evolutivo vivente dal ruolo attivo nella società contemporanea.

Razzetti ha definito Diamante il PAESE DEI NASI ALL’INSU’. Una definizione da favola di Rodari, da immaginazione libera dove i vestiti appesi ad asciugare, si intersecano e mischiano con le ‘nserite di peperoncini piccanti, i colori forti e tenui delle pitture, i ricordi della gente che incuriosita si affaccia ad osservare chi osserva.







Una passeggiata fra cultura e natura

Enzo Monaco

Dalla Via Tredoliche che parte dal moderno centro abitato, fino alla città antica, al Teatro dei ruderi e al Convento dei Minimi si snoda una “promenade architecturale”, una vera e propria immersione nella cultura, nella storia e soprattutto nel tipico paesaggio naturale del Mediterraneo.

È innanzitutto una passeggiata. Lungo il percorso ci sono le “isole informative”, momenti di pausa e di relax e al tempo stesso occasione di informazione e approfondimenti nella storia del territorio. In ogni “isola” ci sono panchine per riposarsi e “pannelli informativi” che guidano il visitatore e lo immergono nelle vicende storiche che in questi luoghi si sono susseguite. Lo prendono quasi per mano e in modo semplice, con grafici e con foto gli parlano dell’antica *Cerellis*, del *bos primigenius* che viveva da queste parti, della necropoli di epoca imperiale,

del mausoleo appartenuto a una delle tante famiglie aristocratiche romane che qui venivano villeggiare nel III secolo dopo Cristo.

La strada s’inerpica e offre un paesaggio mozzafiato con l’isolotto a portata di mano e l’azzurro del mare nel quale veleggiavano le navi greche e romane cariche di mercanzie e di anfore piene di olio e di vino. Le stesse che sono descritte con cura nei pannelli che parlano dell’importante attività marinara di queste zone. Per dirci come si navigava in età antica e in età medioevale nel “Comprensorio di Cirella”.

“Isole” per documentarsi ma anche per fermarsi un attimo ad ammirare la circostante “macchia mediterranea” che qui domina incontrastata. In ogni “isola” ancora pannelli che illustrano e classificano le famiglie, le specie e le varietà delle mille piante che qui an-



cora oggi crescono spontaneamente, come nei secoli passati. Col fascino dei muretti a secco, della vite e dell’ulivo simbolo di “sacralità e di pace”.

Alla fine del percorso ci sono i resti della Città medioevale con i quartieri, le chiese e il castello protetto da due cinte murarie. Proseguendo c’è il Convento dei Minimi su un’altura che domina la Valle del fiume Lao. Poco lontano il moderno e funzionale Teatro dei ruderi. Una passeggiata bella e fascinosa che si può concludere in una mezza giornata di sole.

Che necessita di più tempo e di periodici ritorni, per capire meglio e per approfondire. Magari utilizzando i QR Code che ci sono nei pannelli e rimandano a notizie più vaste e complete.

La produzione pittorica e le antiche mappe

“Ogni carta è innanzitutto un progetto sul mondo, come l’ambivalenza del vocabolo anglosassone *plan* ancora certifica, e il progetto di ogni carta è quello di trasformare – giocando d’anticipo, cioè precedendo - la faccia della terra a propria immagine e somiglianza”. Si esprime così Franco Farinelli, geografo e docente universitario, sull’importanza delle carte geografiche non solo come mezzo di conoscenza del mondo ma del primo e indispensabile strumento

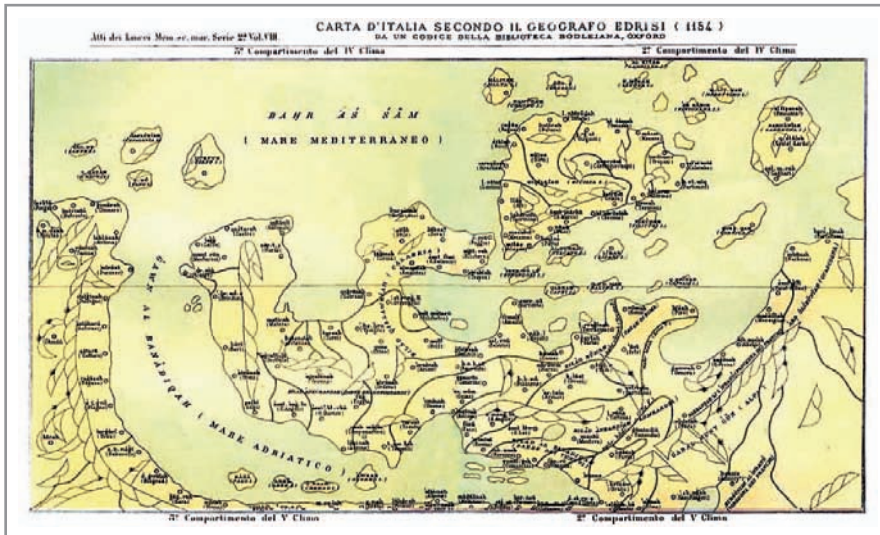
per controllarlo e per esercitare il potere di organizzarlo a piacimento. Potere ben radicato nei secoli.

La più completa testimonianza geografica pervenuteci dal mondo romano è la *Tabula Peutingeriana*, una copia del XII secolo di una carta romana elaborata tra il 250-280 d.C. o 365-366 d.C., sulla base di una precedente carta forse di I secolo d.C., l’*Orbus pictus* di Agrippa.

L’imponente rotolo di pergamena con i suoi percorsi, luoghi di posta e stazioni termali poteva servire indifferentemente per la penetrazione militare o per le esigenze dei viaggiatori: tra le città del Bruzio sono riportate un buon numero di città tra cui non manca il sito di Cirella, ricordato con il nome di *Cerelis*, tra le principali *stationes* di fermata lungo la via consolare Traiana, l’asse costiero che da *Blanda* conduceva a Reggio.



Segmenti VI, 4/VII, 1 della *Tabula Peutingeriana*



Guardando la carta si nota subito l’inconsueto orientamento con il Nord posto in basso e quindi il disegno capovolto rispetto alla tradizione occidentale. La stranezza è facilmente spiegabile: per utenti abituati a vivere in Medio Oriente o nel Maghreb, o comunque con la mente rivolta alle terre sacre all’Islam, era naturale porre in alto quello che era il baricentro della propria identità culturale, scendendo poi a considerare le terre sempre meno interessanti dell’Europa meridionale prima e di quella continentale poi. È in fondo lo stesso criterio usato ancora oggi, quando pensiamo al mondo centrato sull’Europa e le coste dell’Atlantico, mentre tutto il resto è marginale.

La produzione pittorica e le antiche mappe

Stefania Tarantino, Archeologa

Dalla *Tabula Cirella* risulta distare 8 miglia romane da *Lavinium* a nord e 40 da *Clampetia* a sud. Il primo re normanno dell'isola, Ruggero, circondato da una corte di sapienti greci, latini e arabi, accolse a lungo presso di sé un intellettuale di origine marocchina, al-Idrisi che dedicò nel 1154 al suo munifico sovrano una descrizione del mondo corredata da numerose carte, cui diede il nome di *Kitab al Rujar*, cioè "Il libro di Ruggero". Al pari di ogni sovrano che vede ampliati i propri possedimenti, come spiega lo stesso Idrisi nell'introduzione, il re normanno voleva avere notizie chiare e precise dei suoi domini e al tempo stesso di tutti gli altri paesi dei sette climi. Tra le terre di Ruggero rientra anche Cirella. Il *Libro di Ruggero* non solo menziona il "capo di Cirella" ma fa riferimento anche ad un vicino fiume navigabile alla foce per piccole imbarcazioni (l'odierno torrente Vaccuta), segno dell'attenzione rivolta dai Normanni a questo comprensorio geografico importantissimo da un punto di vista strategico. Che Cirella costituisse per i naviganti arabi un importantissimo caposaldo della navigazione

costiera lo testimonia il o "Libro del Mare" del cartografo turco Piri Re'is scritto intorno al 1521. In una tavola della seconda stesura dell'opera compare, poco distante da un castello turrato con indicazione scritta di Scalea, la raffigurazione di una torre merlata situata su un'esigua sporgenza rocciosa con indicazione scritta di Cirella. In seguito, fondamentali per la conoscenza del territorio, saranno di certo le preziose raccolte di mappe che rappresentano la Calabria. Tra queste sono interessanti quelle più antiche, dal '600 in poi, seppure non molto attendibili dal punto di vista scientifico. Bisogna attendere la prima metà dell'Ottocento per acquisire un documento cartografico di eccezionale interesse. La Carta Austria del Regno di Napoli, realizzata tra il 1822 e il 1825, diventa un elaborato insostituibile che ci permette di cogliere le profonde trasformazione che avvengono a partire dall'Ottocento in Calabria.

In particolare nel foglio 'Sezione 10- colonna VII' è rilevato il sito d'intervento ad opera del Tenente Ditter del Reggimento di Fanteria di Linea Deutschmeister e dal

Tenente Schön del 10° battaglione de'Cacciatori. La rappresentazione grafica a penna e chine colorate acquerellate rendono molto chiari e evidenti i tanti segni che conformano la morfologia del territorio. Il reticolo idrografico con la delineazione dei relativi bacini, il disegno della fascia costiera, il primo ad essere così dettagliato e preciso, l'indicazione degli ambienti vegetali, la dislocazione dei centri abitati e anche di case sparse e insediamenti di minore entità ne fanno un documento prezioso per la comprensione del sito di Cirella Antica, e della sua isola, qui indicate con i nomi di Le T della Cirella, "Cirella vecchia" e Cirella nuova".



Carta di Piri Re'is, particolare



Regno di Napoli

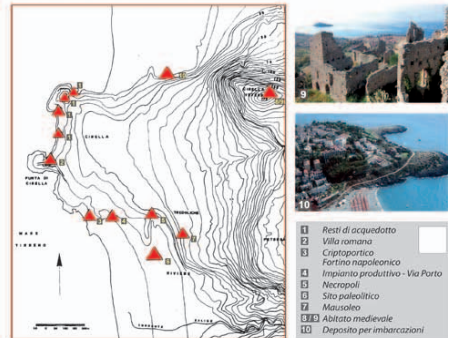
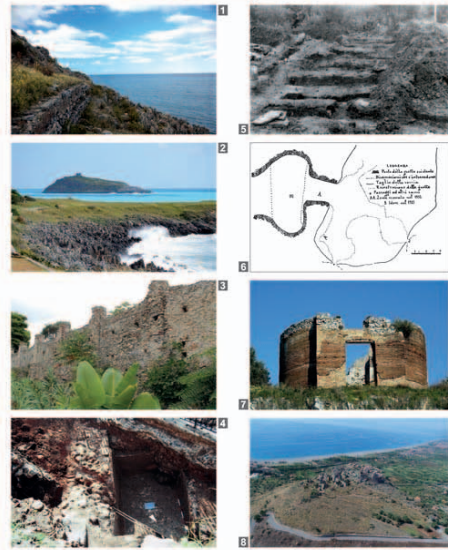
Percorsi didattici del Polo Cerillae



Partendo dall'isola 1, attraverso una carta archeologica presente nel primo pannello, il visitatore può individuare facilmente le emergenze del territorio di Cirella: sulla punta settentrionale del promontorio proteso sul mare, sono presenti resti di un acquedotto di età romana che prosegue con andamento rettilineo in direzione della punta meridionale, interessata dalla presenza di una notevole villa romana. Più a sud dove inizia il litorale sabbioso di fronte l'isolotto, sono visibili altri resti di strutture murarie in conglomerato cementizio inglobate nel palazzo dei Duchi Catalano-Gonzaga, oggi trasformato in elegante albergo.

Risalendo lungo il quartiere di via Porto, sono visibili vasche relative ad un impianto produttivo risalente ad età imperiale. La fascia più a monte, tra la vecchia strada statale 18 e la linea ferroviaria ha restituito resti di sepolture recuperate nel 1960 associate ai ruderi del Mausoleo. Un importante sito paleolitico è stato individuato nell'area dello scoglio di San Giovanni. Infine, ma non da ultimo, resti dell'abitato medievale sono conservati nella collina che domina l'attuale abitato di Cirella.

SCOPRI L'ANTICA CIRELLA





L'offerta archeologica del Polo Cerillae

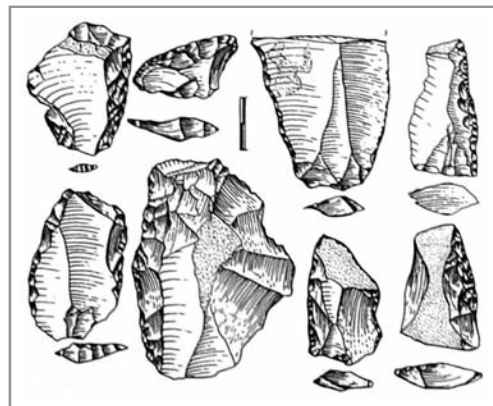


Ortofoto del territorio di Cirella

se non l'attestazione di una stazione di sosta lungo la via litoranea tirrenica ricordata col nome di *Cerelis* nella *Tabula Peutingeriana* e con quello di *Cerellis* nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate e nella *Geographia* di Guido.

A partire dal secolo scorso i rinvenimenti archeologici documentati attestano un'importante realtà che affonda le radici a partire dall'età del Paleolitico, nello specifico al ceppo musteriano. È infatti a questo periodo che risale il sito individuato nel 1932,

L'isola 3, con i tre pannelli informativi, introduce alla conoscenza del sito di Cirella, partendo dal suo contesto storico e topografico così come descritto nel primo pannello. Il secondo, passa in rassegna le fonti storiche che ricordano il centro di Cirella: da Strabone è noto che costituiva il caposaldo occidentale dell'ideale istmo di trecento stadi che, partendo da *Thurii*, delimitava il confine tra la Lucania e la *Brettia* mentre Silio Italico riferisce che il centro fu vinto dal Marte cartaginese nel corso della seconda guerra punica. Non si hanno, invece, notizie relative al periodo successivo alla conquista romana,



Industrie litiche del sito paleolitico

durante lavori di sbancamento di una cava, sullo scoglio di San Giovanni, a cui appartiene il rinvenimento di un cranio di uro (*bos primigenius*).

La sintesi della documentazione di scavo e dei reperti rinvenuti è descritta all'interno del terzo pannello.



Cranio di uro (*bos primigenius*).



Itre pannelli informativi dell'**isola didattica n. 4** documentano la fase romana del sito di *Cerillae*. Il primo riferisce della necropoli di epoca imperiale, rinvenuta in località Tredoliche, durante la costruzione della SS 18 nel 1960, costituita prevalentemente da tombe, del tipo a cassa che hanno restituito corredi costituiti da boccalini monansati, qualche gioiello in argento, aghi crinali e lucerne di terracotta. Al monumento più importante e meglio conservato, situato nella medesima località Tredoliche, è dedicato il cuore del secondo pannello informativo. Si tratta di un edificio a pianta centrale di uso funerario, un mausoleo, databile tra la fine del I ed il III sec. d.C. appartenuto con molta probabilità, vista la monumentalità del sepolcro, ad membro della classe aristocratica, una delle famiglie proprietarie delle splendide residenze che è possibile riconoscere nei resti sul promontorio.



Industrie litiche del sito paleolitico

La punta meridionale del promontorio di Cirella è infatti interessata da resti di strutture murarie di età romana per una notevole estensione relative ad un complesso residenziale terrazzato, una villa che doveva sorgere sul pianoro centrale e nell'immediato retroterra orientale. Sul versante settentrionale della punta si riconoscono le tracce di un ambiente sporgente, probabilmente un affaccio a mare, un belvedere, dal quale godere lo splendido panorama della piana del Lao e da dove, in giornate particolarmente nitide, è possibile ammirare tanto il Capo Palinuro che l'isola di Stromboli.

Pur non potendo cogliere l'intero sviluppo planimetrico del complesso architettonico, in assenza di indagini stratigrafiche che ne chiariscano i termini cronologici, è possibile avvicinare la villa all'impianto di quelle maestose residenze marittime, che dalla fine del I secolo a.C., punteggiano la costa tirrenica, in particolare laziale e campana, in posizioni analoghe, su promontori protesi sul mare, con notevoli effetti panoramici.



Promontorio



Mausoleo in località Tredoliche



L'offerta archeologica del Polo Cerillae

Stefania Tarantino, Archeologa



Il terzo pannello informativo, che chiude l'**isola didattica n. 4**, rimanda alle più recenti indagini archeologiche effettuate nel territorio di Cirella che hanno portato alla luce ulteriori evidenze utili alla ricostruzione storica del sito in età romana. Nel 2009 durante i lavori per la sistemazione di un piccolo viottolo e del relativo muro di contenimento a monte di esso, nel quartiere di Via Porto, sono state intercettate due vasche di forma rettangolare interamente rivestite di cocchiopesto rinvenute piene di terra, pietre e soprattutto di uno scarico di materiali archeologici di ogni genere e ceramici e archeozoologici (ossa di ovicapri, suini, malacofauna marina, resti di lische di pesce), databili tra la fine del I sec. d.C. e il IV sec. d.C., riferibile

con ogni probabilità ad una villa urbana di una certa importanza. L'aspetto più interessante sembra essere l'uso primario di queste vasche che per tipologia, posizione, dimensioni, collocamento a ridosso del mare e soprattutto per la presenza di resti residui di malacofaune marine e resti di speci ittiche, sembrano funzionali alla lavorazione attraverso la salagione del pesce ed alla produzione delle rinomate salse relative. Tra i materiali si riconoscono frammenti relativi alla terra sigillata africana, lucerne di produzione africana, vetri, frammenti relativi alla ceramica comune da mensa e da cucina e anfore da trasporto che concorrono all'identificazione funzionale delle vasche con impianti di produzione delle salse da pesce.



Boccalino a pareti sottili
con decorazioni vegetali



Lucerna con decorazioni a perline



Brocchetta in vetro
con orlo trilobato
e ansa a doppio
bastoncello



Applique circolare
in piombo
a nastro



Collo di anfora
tipo Almagro 50
per il trasporto
della salamoia

Il Teatro dei Ruderì



Con 1600 posti a sedere (tra gradonate e poltroncine), il moderno teatro dei Ruderì, è collocato in uno spazio scenico naturale che non ha paragoni. Luogo d'incontro fra la città antica di Cirella ed il convento dei Minimi, le qualità paesaggistiche dell'infrastruttura, la funzionalità dei servizi, la perfetta acustica, la spettacolarità del contesto, che in un solo sguardo abbraccia il mare e le splendide montagne del Pollino, le caratteristiche climatiche, lo hanno reso meta preferita dei turisti che nella stagione estiva popolano la Riviera dei Cedri. Da giugno a settembre, per la sua unicità, è sede ospitante di nu-

merosi spettacoli di danza, musica e prosa di livello nazionale ed estero. Da quasi un ventennio la Regione Calabria lo ha inserito nel circuito delle strutture ospitanti le iniziative del "Magna Graecia Teatro Festival".

La location ricca di storia e suggestioni naturali, offre un'atmosfera unica alle rappresentazioni e agli eventi culturali. Tra i grandi della musica si sono esibiti Claudio Conte, Pino Daniele, Giovanni Allevi, Claudio Baglioni,

Massimo Ranieri, Francesco De Gregori, Ornella

Vanoni, Loredana Bertè, Renzo

Arbore, e tanti altri. Fra i più

giovani, J Ax, Malika

Ayane, Alessandra

Amoroso, Vinicio

Capossela, Max

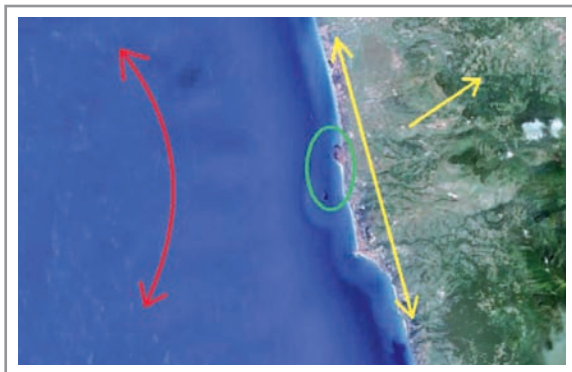
Gazzè.





L'offerta archeologica del Polo Cerillae

Raffaele Laino, Archeologo



- In rosso** la principale viabilità marittima tra la Campania e la Sicilia;
- In giallo** la principale viabilità terrestre N-S e la via istmica verso l'interno;
- In verde** il punto di contatto delle diverse tipologie di viabilità rappresentato dal comprensorio di Cirella.

mente rappresenta il punto d'unione tra viabilità terrestre e marittima. Ciò ha aumentato le possibilità, per il sito di Cirella, di diventare un punto di riferimento per lo smercio dei prodotti locali con quelli provenienti dall'interno o d'oltre mare. Una testimonianza della vitalità marittima dell'area è data dal così detto "relitto di Diamante", a cui si fa riferimento nel secondo pannello dell'isola.

Del relitto, individuato nell'agosto del 2011 sul fondale del bacino portuale della città di Diamante, si conserva solo parzialmente il carico che trasportava anfore contenenti vino proveniente dalla Campania ma anche prodotti locali come pece ed olio.

Il materiale recuperato appartiene esclusivamente a frammenti di anfore riferibili alla metà del III sec. a.C. (MGS V-VI) ad eccezione di un mortaio integro del medesimo periodo.

È altamente ipotizzabile come i reperti recuperati appartengano ad una imbarcazione, costretta dai marosi, a naufragare sulla costa rocciosa della punta di Diamante. Vista la batimetria non elevata la maggior parte del carico probabilmente sarà stato recuperato in antico e la rimanenza, schiacciato dal peso soprastante e sconquassato dalla tempesta, abbandonato.

Proseguingo lungo la promenade, in una posizione da cui è possibile ammirare un suggestivo paesaggio costiero, si trova l'**isola didattica n. 6** dedicata al tema dell'archeologia subacquea e costituita da cinque pannelli.

Il primo pannello informativo inquadra il contesto geografico e storico archeologico di Cirella dal punto di vista marittimo. Ricchezza d'acqua, un comprensorio collinare abbastanza fertile, un torrente navigabile alla foce che diventa via di penetrazione verso l'interno, un sistematico sfruttamento delle possibilità di approdo delle insenature e dell'isolotto prospiciente la punta di Cirella fanno sì che la presenza antropica sia sempre stata continua e visibile attraverso insediamenti rurali di piccole dimensioni o abitati più intensi come gli stessi "ruder" di Cirella testimoniano.

Grazie alla navigazione di cabotaggio, affrontata con piccole imbarcazioni, ed allo sfruttamento della viabilità principale paracostiera con quella secondaria istmica che metteva in collegamento con l'entroterra e la costa ionica, Cirella probabil-

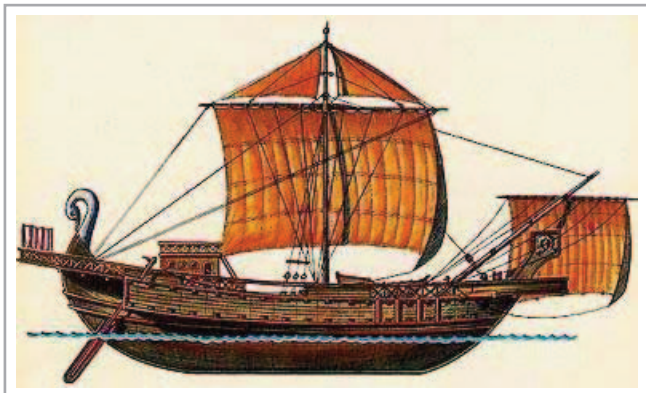


Operatore subacqueo durante le attività di scavo.



Raffaele Laino, Archeologo

Il terzo ed il quarto pannello narrano, rispettivamente della navigazione in età antica e in età medievale nel comprensorio di Cirella. Quella più antica, effettuata attraverso l'esperienza degli uomini di mare che seguivano le norme nautiche tramandate attraverso la tradizione, era una navigazione che doveva interessare imbarcazioni di piccolo e medio pescaggio vista l'assenza di strutture portuali *ad hoc*. Propulsione a remi o con la forza del vento, tali imbarcazioni mantennero sempre le caratteristiche di capienza (per quelle commerciali quindi "panciute") e agilità (per quelle militari più "sfilate"). Comunque sempre atte alla gestione dei flussi commerciali o per la difesa degli stessi.



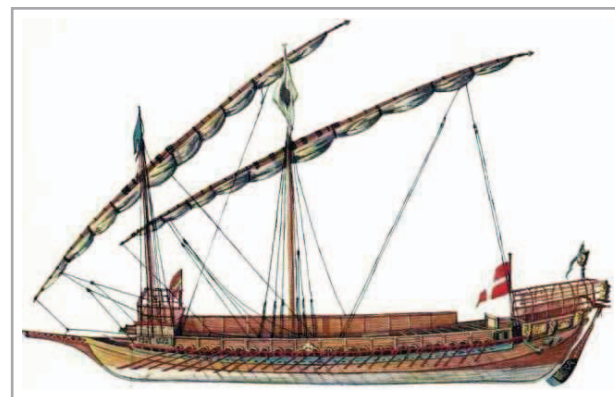
Navis oneraria.

novrabilità. La Galea o Galera è la diretta discendente del Dromone. È una nave lunga e stretta, propulsione a remi, munita di uno o due alberi a vele latine, armata di sperone, ha un aspetto ed una velocità che giustificano appieno il nome di "pesce spada" attribuitole. La sua origine è antichissima, il nome si deve all'imperatore Leone di Bisanzio: la nave a cui si riferiva era simile al Dromone, da combattimento e con un solo ordine di remi, adatta al servizio di avanscoperta.

La Galeotta, la Sagitta, la Fregata e la Feluca rappresentano la battellieria minore che dobbiamo immaginare solcare le acque del Tirreno Cosentino.

La funzione di Cirella come attracco/porticciolo continua anche in questo periodo ed è questa volta visibile grazie, probabilmente, ad una struttura adibita a rimessaggio delle imbarcazioni situata lungo il fianco nord-occidentale degli stessi ruderi.

A sostegno dell'ipotesi che Cirella avesse un attracco/porticciolo situato tra il promontorio e la foce del torrente Vaccuta sono una serie di resoconti di viaggio, notizie, documenti dove il nome stesso è più volte menzionato e rappresentato in portolani.



Galea.



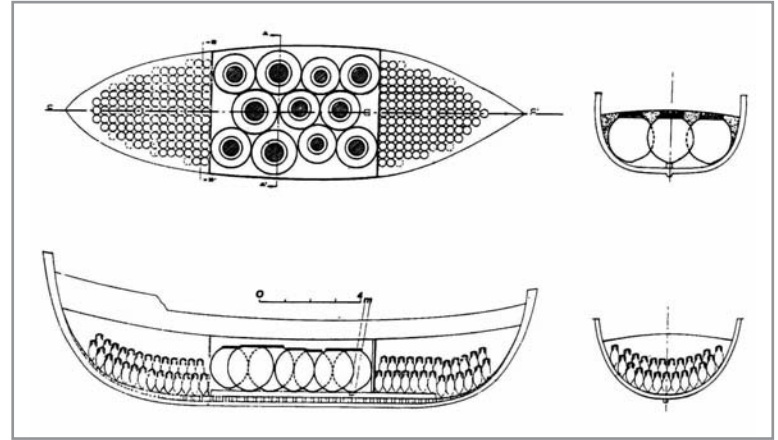
L'offerta archeologica del Polo Cerillae

Raffaele Laino, Archeologo

Nel XII sec. "Il libro di Ruggero", opera normanna dell'erudito arabo Idrisi, non solo menziona il capo di Cirella ma fa riferimento anche ad un vicino fiume navigabile alla foce per piccole imbarcazioni.

Alla strumentazione di bordo e al commercio anforaceo è invece destinato l'ultimo dei cinque pannelli informativi.

Il commercio antico è fortemente basato sul trasporto navale sia esso fluviale che marittimo. Era estremamente conveniente utilizzare la via d'acqua rispetto a quella terrestre per la velocità di trasporto ed i quantitativi delle merci più che raddoppiati. Ciò è stato possibile grazie allo strumento-nave, veicolo complesso e delicato, che ha reso possibile lo scambio di merci tra le opposte sponde del Mediterraneo.



Organizzazione del carico onerario

Spesso per aumentare la quantità di prodotto trasportato, si sceglieva di adoperare dei dolia nella parte più spaziosa dell'imbarcazione oltre alle anfore negli spazi più angusti.



Disposizione originaria delle anfore in un relitto

Elementi da cui non si poteva prescindere per governare una nave e ricavarne un guadagno erano essenzialmente due ma strettamente correlati: elementi inerenti la struttura della nave e carico.

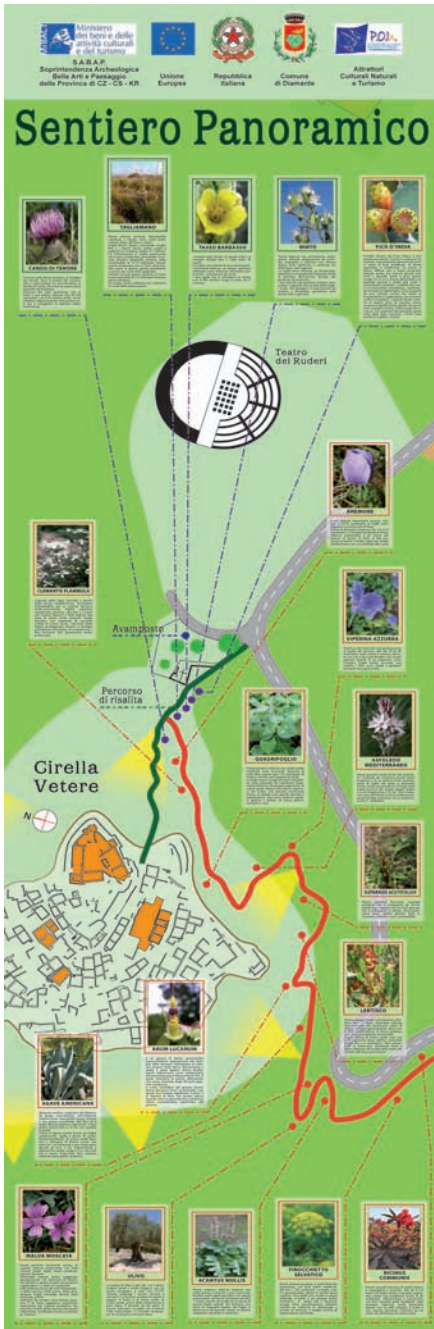
Per la governabilità e salvaguardia dello scafo erano la zavorra, che aveva lo scopo di far abbassare il baricentro della nave per meglio equilibrarla, le attrezzature e strumentazioni, che servivano a garantire una migliore navigazione ed una più confortevole vita di bordo.

Il carico formato dalle anfore e altri prodotti svolgeva anche la funzione di equilibrare lo scafo con il suo posizionamento poiché un cattivo posizionamento poteva rendere difficile la governabilità della nave e la salvaguardia del prodotto stesso.

Sentiero panoramico



Scoprire...camminando...il patrimonio naturalistico del Polo Cerillae



Il territorio di Cirella si adagia su una striscia di mare fino a spingersi sul piccolo colle che accoglie i ruderi della città medioevale, fra le pendici dei Monti dell'Orsomarso, nel cuore della Riviera dei Cedri. La parte di natura più prestigiosa è costituita dalle aree ricomprese all'interno del Parco Nazionale del Pollino di cui Diamante e la sua più antica Cirella sono la effettiva "porta di mare" (territori limitrofi in Area Parco: Maierà e Buonvicino). Più di 2500 sono le specie che costituiscono il patrimonio floristico del Parco all'interno del quale, fino agli 800 metri slm, è presente la macchia mediterranea con prevalenza di ginepro, mirto, corbezzolo, l'acero, leccio e roverella. Sulle vette dei monti vivono faggi, abeti, castagni, agrifogli e il millenario Pino Loricato, il più vecchio e possente albero d'Europa (uno di essi ha quasi mille anni di vita) che il suo aspetto maestoso e contorto è considerato un vero e proprio relitto botanico della preistoria. I grandi lecci prediligono le forre fluviali, in prossimità della costa, mentre le roverelle campeggiano come grandi chiome le campagne. Nelle bassure dominano gli ulivi, alberi sacri dell'ellenismo. Dal medioevo la Riviera dei Cedri, di cui Diamante e Cirella costituiscono il baricentro, è custode di saperi Mediterranei, scienze e pratiche medicinali e cosmetiche. E' terra di agrumi sacri agli ebrei e di erbe medicali che hanno, queste ultime, nelle Montagne che la circondano, un serbatoio infinito di essenze ed elisir di salute. Il Cedro che vi si coltiva è quello descritto dalla Bibbia, simbolo della sacralità ebraica e patrimonio alimentare d'eccellenza nello spazio commerciale orientale. L'intero ambito del *Polo Cerillae* offre al visitatore l'opportunità di ammirare suggestivi paesaggi e spettacolari fioriture, tipiche della macchia mediterranea, con una varietà di alberi ed erbe presenti nell'area che si diversificano al variare del gradiente altimetrico. Al fine di incoraggiare l'osservazione ed il riconoscimento delle specie vegetazionali più frequenti è più rappresentative sono stati realizzati due sentieri panoramici che offrono al visitatore l'opportunità di ammirare suggestivi paesaggi e spettacolari fioriture documentate attraverso bacheche in ceramica artistica dotate di querrecode, che si prestano a funzioni didattiche ed informative di facile utilizzazione anche in ambito scolastico. Attraverso l'utilizzo dei Qr-code che rimandano al sito (polo-cerillae.it), è possibile ampliare le informazioni sulle specie presenti nei tracciati che portano all'antica città medioevale, con rimandi alla letteratura, alle loro qualità medicamentali, al loro utilizzo in tisane, confetture, liquori, succulente pietanze.



Le specie vegetazionali

Percorsi natura: nuovi strumenti e nuovi linguaggi... viaggiando con il QR Code, sempre aggiornati!



Fico d'India L'O. *ficus-indica* è una pianta nativa del Messico. Nell'antichità, si diffuse tra le popolazioni del Centro America che la coltivavano e commerciavano già ai tempi degli Aztechi, presso i quali era considerata pianta sacra con forti valori simbolici.

Finocchietto Selvatico è una tipica pianta mediterranea, che già in Grecia apprezzavano e che dai Romani fu diffusa in tutta l'Europa. I giovani getti e le foglie fresche sono indicate per aromatizzare insalate, piatti di pesce, salse e aceti aromatici.



Mirto arbusto sempreverde dal profumo aromatico e resinoso, è uno dei principali componenti della macchia mediterranea bassa dove vive in consociazione con altri elementi caratteristici quali il Lentisco, Rosmarino ed i Cisti.

Tasso Barbasso pianta erbacea, di aspetto molto variabile, fusti semplici, fogliosi, rigidi, talvolta ramosi, con pelosità bianco giallastra. Gli steli secchi, dopo averli immersi nel sego, venivano impiegati per fare torce.



Anemone con riferimento al mito, quello della ninfa, Anemone, della corte di Chloris, dea dei fiori, che fece invaghiare Zefiro e Borea: la dea gelosa la tramutò in un fiore a precoce fioritura così che il freddo vento di tramontana (Borea) potesse presto avvizzire i suoi petali, prima dell'arrivo di Zefiro (tiepido vento primaverale).

Cardo di Tenore pianta erbacea con fusti molto ramosi, eretti, striati, cilindrici, robusti che si sviluppano in maniera molto voluminosa. I fiori sono color rosso porpora.



Paesaggio agrario e muretti a secco

l'antica coltivazione dell'ulivo



In tutta la Calabria la presenza dell'ulivo è documentata almeno sin dal tempo dei greci (VIII/VII sec. a.C.) ma si deve ai Romani, con l'introduzione di importanti innovazioni e il perfezionamento delle tecniche olearie, l'enorme sviluppo e la diffusione di questa coltura antichissima. Alberi sempreverdi e molto longevi, col loro verde argento straordinario, gli ulivi sono oggi parte inconfondibile del nostro paesaggio agrario. Gli impianti arborei, veri e propri monumenti della natura, si adattano a terreni anche impervi, con coltivazioni a terrazzamento per le forti pendenze. La raccolta, che inizia ad ottobre-novembre, prima della semina del grano, può avvenire con mezzi meccanici, per brucatura o per caduta spontanea sulle reti.

L'ULIVO NELLA MITOLOGIA

Simbolo di sacralità e di pace (la colomba biblica tornò da Noè con un ramo di ulivo nel becco per annunciare il ritiro delle acque dalla terra), l'ulivo ha accompagnato la storia dell'uomo dagli albori della civiltà fino ai nostri giorni. Secondo la mitologia, Atene, capitale dell'Ellade, cuore, centro propulsore intellettuale e politico della civiltà greca, è intimamente legata al suo nume tutelare, alla Glaucopide, dea dagli occhi brillanti come le foglie grigio-verde-argento degli ulivi, ritenuti sostanza di luce e simbolo di sapienza.



Per aggiudicarsi il possesso protezione su Atene gareggiarono Poseidone, dio del mare, e Atena, figlia di Zeus, dea della saggezza. Poseidone colpì con il suo tridente la roccia (su cui successivamente sarebbe sorta l'Acropoli) e da questa fece venir fuori una fonte d'acqua marina ed un cavallo più veloce del vento. Atena piantò il primo ulivo, albero che, per millenni, con i suoi frutti avrebbe dato un succo meraviglioso che gli uomini avrebbero potuto usare per la preparazione dei cibi, per la cura del corpo, per la guarigione delle ferite e delle malattie e quale fonte di luce per le abitazioni. Fu assegnata ad Atena la palma della vittoria e così la dea, dagli occhi glauchi, divenne la padrona della città che da lei prese il nome e che in suo onore edificò il Partenone.

L'ULIVO E L'OLIO NELL'ANTICA ROMA

Presso gli antichi popoli italici l'olivo simboleggiava la fertilità dell'uomo e della terra e anche a Roma era venerata come pianta sacra. È abbastanza facile comprendere perché questa pianta abbia attraversato i secoli rivestita di un'aura di sacralità: l'olio non solo serviva come condimento ma la sua morchia bruciata era ricco concime, gli oli più pesanti davano luce alle lampade, mentre il suo legno prezioso poteva essere bruciato solo sull'altare degli dei. E l'olivo si lega così indissolubilmente al progredire della civiltà mediterranea.

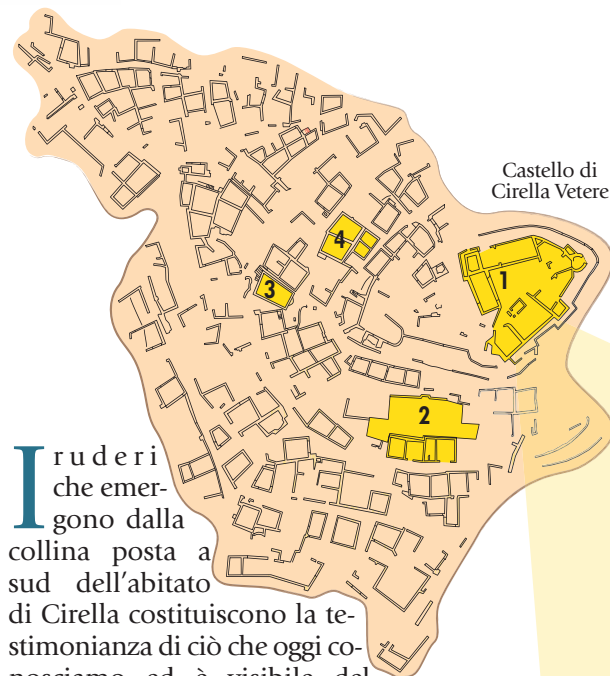
Durante il I sec. a.C. nelle terre romane del bacino mediterraneo si coltivano ulivi e viti con tecniche d'avanguardia. L'ulivo venne così piantato in Italia meridionale e in Africa settentrionale. Le coltivazioni già esistenti vennero invece ammodernate e ingrandite. Tra il 700 e il 600 a.C. l'albero si diffuse nella Cirenaica libica e in Francia meridionale. Anche i Fenici, particolarmente attivi nella coltivazione e trasformazione dell'ulivo selvatico, piantarono uliveti nei loro fondi introducendoli verso l'850 a.C. a Cartagine. Secondo Plinio (XV,8) l'Italia della metà del I sec. d.C. possedeva tanto ottimo olio e di poco prezzo da superare tutti gli altri paesi.





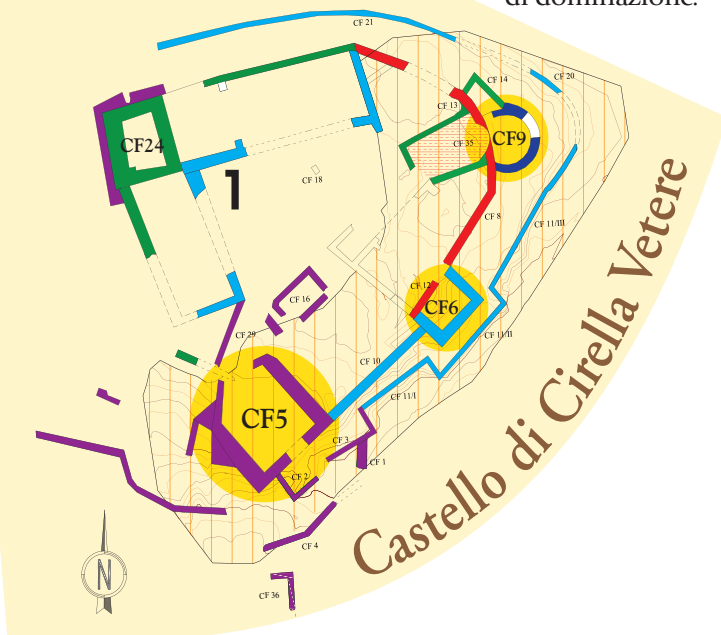
La città medievale

Ersilia Magorno, Architetto



I ruderi che emergono dalla collina posta a sud dell'abitato di Cirella costituiscono la testimonianza di ciò che oggi conosciamo ed è visibile del borgo di Cirella Vetere. Situato a quota 172 m s.l.m., in posizione sicura e facilmente difendibile, la fiorente cittadina si sviluppò a cavallo tra XI e XVI secolo. La posizione topografica del sito risponde pienamente alle esigenze di difesa prima e di controllo della costa e della viabilità poi, esistenti ancor prima dell'arrivo dei Normanni. Il sito di Cirella, così come la maggior parte degli insediamenti posti lungo la fascia tirrenica calabrese che sorgono su rilievi, presenta una continuità di vita che va dall'età bizantina fino alla fase di decastellamento databile ai primi del XIX secolo, quando tutte le fortezze dell'alto Tirreno, da Scalea ad Amantea, sono distrutte o costrette all'abbandono dalle truppe francesi.

Dell'abitato medievale di Cirella è possibile distinguere le aree principali costituite dai vari quartieri, dalle chiese, e dalla parte sommitale dominata dai resti del castello, costituito da un grande nucleo fortificato, indipendente dal resto del borgo e protetto da due cinte murarie. Le ricerche archeologiche condotte in quest'area, particolarmente dall'Archeologo E. Donato, hanno permesso di riconoscere le funzioni e le caratteristiche architettoniche originarie delle diverse strutture che costituiscono il complesso tra cui, ad esempio, torri, chiese e ambienti residenziali. Nell'area del castello sono state individuate, per il periodo medievale, quattro fasi principali, ben distinguibili tra loro, che rappresentano lo sviluppo e l'evoluzione del borgo di Cirella Vetere nel corso dei secoli e nei diversi periodi di dominazione.



Le torri del castello

Eugenio Donato, Archeologo



Torre d'ingresso CF5

La torre d'ingresso, corrispondente al corpo di fabbrica CF5, risalente al periodo basso-post medievale, è una delle strutture più grandi e meglio conservate nell'area del castello. Si tratta di un imponente edificio quadrangolare, sul cui fronte si apre un ingresso ad arco.

Passando all'interno della torre, si accedeva al cuore del castello: una sorta di piazza d'armi costituita da uno spazio privo di strutture, dove si conserva ancora l'imboccatura di un pozzo.

La torre è articolata su due livelli: un primo ambiente coperto da una grande volta a botte e un piano superiore merlato, dove si conservano i resti di una grossolana pavimentazione in battuto di malta.

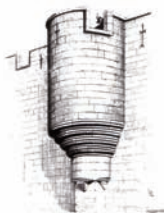
L'analisi delle murature ha permesso di osservare come oggi la struttura rappresenti il frutto delle diverse fasi edilizie differenti, ben visibili negli ammorsamenti dei muri, nell'analisi delle varie modifiche subite dall'apparato difensivo. La stessa planimetria irregolare è indice della sua storia complessa. Il portale attuale è frutto di

un rifacimento tardo, riconducibile alle ultime fasi di frequentazione del sito. Nel muro si leggono ancora le cesure che indicano la presenza di un'apertura originaria differente. Probabilmente le tracce visibili nella parte alta del prospetto, in posizione centrale sopra l'ingresso, testimoniano la presenza di una bertesca a protezione dell'accesso. Varcando il portale si accede al vano interno, coperto a volta, della quale sono ancora visibili i grossi fori per la centina.

La parte più alta, sottolineata da una leggera risega, corrisponde al pavimento del piano superiore e conserva i resti della merlatura. Il prospetto esterno ovest del corpo di fabbrica costituisce un vero e proprio palinsesto per la lettura delle fasi edilizie della torre d'ingresso.

Nel muro si leggono cesure, alle quali corrispondono cambiamenti nella tecnica costruttiva che testimoniano radicali ricostruzioni della muratura e sostanziali variazioni d'uso. In basso, parzialmente nascosti da un grosso barbacane addossato al muro, si trovano i resti di un'apertura tamponata, della quale è visibile la parte alta, a sesto acuto, contornata da una ghiera in laterizi disposti per taglio. Più in alto si notano i resti di altre aperture ad arco tamponate, una più grande, al centro, affiancata a sinistra dalla seconda, di dimensioni ridotte, infine la terza, più piccola leggermente più in alto di quest'ultima.

Un'apertura circolare, comunicante con il piano superiore attuale, dovrebbe costituire una bocca da fuoco riconducibile alle ultime fasi di utilizzo. La parte alta presenta un paramento murario differente a conferma della ricostruzione di un edificio precedente, forse coperto da una o due falde spioventi.



Le torri del castello

La chiesa di San Nicola Magno

Eugenio Donato, Archeologo



Torre rettangolare CF6



Torre cilindrica CF9

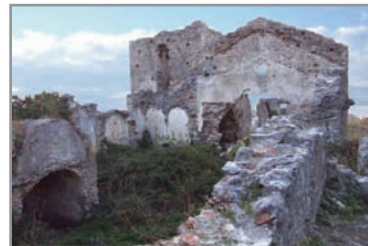
La **torre del castello a pianta rettangolare** corrisponde al corpo di fabbrica CF6. Essa è posta in posizione centrale rispetto alla struttura con ingresso ad arco (CF 5) e alla torre circolare (CF 9). All'interno si conservano i resti dei vari livelli: un piano interrato che doveva ospitare un vano cisterna (o un magazzino) del quale rimangono le tracce dei fori che dovevano sorreggere il solaio ligneo; il primo piano, residenziale, caratterizzato dalla copertura con volta a crociera e, infine, un terzo piano che ospitava un altro ambiente, forse scoperto, dove si trovava la caratteristica merlatura successivamente tamponata. La lettura degli elevati ha permesso di individuare una complessa stratificazione visibile, in modo particolare sul prospetto esterno nord, dove si notano tre fasi edilizie. Nonostante la presenza dei diversi interventi successivi, l'impianto originario della torre è ascrivibile ad un'unica fase costruttiva risalente al XII secolo.

La **torre cilindrica CF9**, posta a protezione dell'angolo Nord Est del cassero, è riferibile alle fasi di età angioina. Si tratta di una struttura a pianta circolare del diametro approssimativo di m 3.50 e corpo tendenzialmente troncocónico con base a scarpa addossata ad un ambiente interno che probabilmente, nelle fasi medievali, ha ospitato una chiesetta, caratterizzata dalla presenza dell'abside e di due nicchie laterali. Sebbene conservata sui lati in appoggio alla cinta, presenta un'ampia breccia nella parte centrale, a partire dalla base. La torre doveva essere organizzata almeno su due livelli. Anche se non rimangono tracce dei solai, presenta un'ampia lacuna che divide le due porzioni di muratura superstiti.

Collocata a sud dell'area del castello, la **chiesa madre**, o di **San Nicola Magno**, con la sua torre campanaria annessa, rappresenta il principale edificio di culto dell'abitato medievale di Cirella edificato probabilmente tra XV e XVI secolo.

L'attuale impianto della chiesa, costituita da una sola navata centrale, si presenta

asimmetrico con cappelle laterali posizionate sul solo lato destro. Una di queste è stata identificata con quella del Santissimo Rosario, menzionata dalle fonti documentali come oratorio privato della famiglia De Marco, fondato presumibilmente nella metà del XVI secolo e restaurato sicuramente nel 1570, a seguito di un rovinoso saccheggio ad opera dei saraceni. Su una porzione di muro perimetrale della cappella era presente un ampio affresco raffigurante una Madonna in trono con Bambino e Santi staccato dalla Soprintendenza ai Beni Artistici alla metà del XX secolo e riposizionato oggi in una delle navate laterali della chiesa della Madonna dei Fiori sita al centro dell'abitato nuovo di Cirella. L'importanza della Chiesa di San Nicola Magno è ricordata dalle fonti che la ricordano come sede vescovile.




Chiesa di San Nicola Magno.


La città medievale

L'edilizia nel medioevo

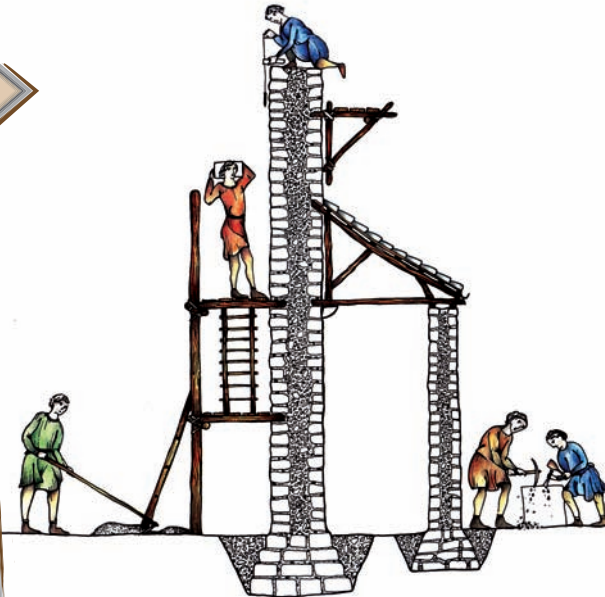
contributo del
Prof. Giovanni Coppola



Le architetture fortificate d'epoca medievale o moderna assumono il valore di memoria storica poiché conservano in sé, le vicende legate all'architettura militare di un particolare territorio diventando allo stesso tempo anche la testimonianza tangibile della storia civile e militare poiché i castelli, meglio di qualsiasi altro monumento, esprimono con chiarezza il forte legame che esiste tra le relazioni degli uomini con i luoghi.



L'architettura militare cammina di pari passo con l'evolversi delle conoscenze sui sistemi di difesa e di attacco e contemporaneamente con lo sviluppo delle armi difensive e offensive.



Spesso però per alcuni castelli si associa anche la funzione abitativa residenziale a quella più prettamente difensiva/militare che si esplicita nella diversità delle funzioni delle diverse strutture: residenza di un signore oppure residenza di una guarnigione oppure ancora piccolo presidio di guardia. A queste funzioni principali se ne aggiungono altre come i magazzini per le derrate alimentari o le cisterne per l'approvvigionamento idrico. Quasi sempre presente, nello spazio della corte interna, ci sono le stalle, le officine artigiane (falegnami, fabbri e ceramisti), le cucine e i piccoli orti per il fabbisogno quotidiano.

Il paesaggio agrario...

La coltivazione della vite nel mezzogiorno d'Italia si perde nella notte dei tempi. Furono i Greci a introdurre la coltivazione della vite nella Magna Grecia, quindi in Italia. Uno studioso tedesco, il Vandermesch, ha delineato un vero e proprio triangolo geografico magno-greco che va da Elea-Velia, in Lucania, fino a Tropea; un triangolo che include, quindi, anche Cirella, dove è attestata, secondo quanto ci riferisce Plinio il Vecchio, la presenza del "Portus Parthenius Phocensium", vale a dire il Parthenio Porto dei Focesi. Per i greci si trattava, infatti, di vera e propria coltivazione della vite, comprensiva di regolare potatura, mentre dall'Odissea sappiamo che la vite selvatica, non propriamente coltivata, era già conosciuta dagli Italici. Probabilmente proprio per queste sue origini magno-greche il vino calabrese era conosciuto genericamente nel Medioevo come greco. Di certo si tratta di quel greco, in genere bianco, così pregiato da essere il solo vino che voleva bere Cecco Angiolieri, distinguendolo dai vini latini, rossi, che venivano coltivati ad alberi, quindi potati solo ogni due - tre anni.

Tra i vini calabresi dotati di una loro individualità vi era anche il Chiarello di Cirella. Un vino ampiamente citato da numerosi fonti, tra le quali si ricordano le più importanti:

1. Nel 1492 il re Ferdinando di Aragona scriveva al poeta napoletano Pontano di aver inviato in dono, al Pontefice appena eletto, 24 botti di vino, tra cui nove del Chiarello di Cirella.
2. Lancerio Sante, degustatore della corte Pontificia, nel 1500 scriveva un libro sui migliori vini italiani. Una scheda era dedicata al Chiarello di Cirella. Lo stesso parlava di imitazioni del medesimo Chiarello a Grisolia e Orsomarso, ribadendo, però, che il Chiarello originale era solo quello del territorio di Cirella, soprattutto per il suo inconfondibile profumo. Il tentativo, seppure non riuscito, di imitare il vino, di falsificarlo, ne confermava, comunque, la grande bontà.
3. Torquato Tasso, alla fine del 1500, definiva il Chiarello superiore ai vini francesi.
4. Il Bacci, enologo di fama nazionale, nel 1600 definiva Cirella Vinipoli, la città del vino. Infatti Marilena de Bonis, in Terra d'uve (2003), riporta una frase del Bacci e così la commenta: "Che cosa intende il Bacci con il termine Vinipoli? Certamente Cirella, cioè la città del vino".
5. Il Chiarello di Cirella veniva inoltre citato da Giuseppe Maria Galanti, nel 1700, e da Vincenzo Padula, nel 1800.
6. Marilena De Bonis, sempre in Terra d'Uve, dedica al Chiarello il maggior numero di citazioni e di pagine. Non c'è confronto tra lo spazio dedicato al vino di Cirella e lo spazio riservato agli altri vini di una regione che, tra l'altro, fu per lungo tempo la regione produttrice dei migliori vini italiani. Tra l'altro la studiosa cosentina, citando proprio il caso di Cirella, nota come ci sia una corrispondenza tra le stazioni di posta (cioè di cambio dei cavalli) segnalate sulla Tabula Peutingeriana e le località note per la produzione di vini pregiati.

A partire dal periodo tardo-medievale, sembrerebbe che a Cirella fossero due le tipologie di vini presenti sul territorio: oltre al Chiarello era presente, infatti, il Cerasuolo, vino rosso meno pregiato del primo, ma che tuttavia godeva di un certo prestigio, che gli derivava proprio dal luogo in cui veniva prodotto, ovvero da Cirella-Vinipoli, la città del vino, tenendo conto che le proprietà terriere dei cirelllesi erano molto estese ed arrivavano fino al confine col fiume Abatemarco.

...l'antica coltivazione della vite



Il Chiarello di Cirella era molto conosciuto ed apprezzato nelle corti italiane rinascimentali, soprattutto presso la corte pontificia di papa Paolo III (1534-1549) dove era annoverato tra i 53 vini più buoni d'Italia, secondo quanto raccontato da Sante Lancerio, storico "bottigliere" del papa, il quale scriveva: "Ne vengono assai, i quali si vendono per Chiarello, ma volendo conoscere se siano de Chiarella, et la loro perfetta bontà, bisogna che sia di colore acceso più che l'oro, et odorifero assai, perché non odorando sarebbe di Grisoglia od Orsomazzo luoghi vicini a Chiarella". Grazie ad una ricerca storica è stato rintracciato un bando del 1589 della Camera Apostolica a firma del Cardinale Enrico Caetano, camerlengo di Santa Romana Chiesa.

Del bando, che ammoniva e sanzionava coloro che spacciavano per Chiarello vino non proveniente da Cirella, si riportano alcuni passi, a testimonianza della fama di cui il Chiarello godeva in quell'importante fase della nostra storia: "Ancorchè per un altro nostro bando - l'editto del 23 aprile 1588 - è stato provveduto a che i vini che sono portati da Mercanti, padroni di barca o marinai o da altri che in diverso tempo li portano a Roma come dal Regno di Napoli come da altre parti (questi vini) non possono essere falsificati né mescolati con vini di minore

qualità o prezzo o tante volte con acqua e (si sia provveduto) a che non si possa vendere una sorta di vino in luogo di un'altra commettendo qualche tipo di frode o di inganno, né tantomeno vendere come Chiarello altri tipi di vino se non quelli che realmente si producono nella terra di Cirella e nel suo territorio e distretto, che da tempo antico sono soliti essere chiamati Chiarelli.

[...] Poiché noi volendo in ossequio al nostro compito, porre debito rimedio a questi danni e a questi inconvenienti, su mandato della Santità di nostro Signore e per l'autorità del nostro ufficio, non venendo meno al nostro primo bando, di nuovo ordiniamo ed espressamente raccomandiamo a qualunque persona di qualsivoglia stato, grado, titolo e dignità, così secolare come ecclesiastica, e fra gli altri ai mercanti, ai possessori di imbarcazione, ai marinai agli osti e ad altre simili persone, che sotto pena di cento scudi d'oro in oro, la perdita dei vini e delle barche, e altri vascelli che portassero (questo vino) [...] che non ardiscano e non presumano di vendere per Chiarelli altre sorte di vini se non quelli che realmente siano stati raccolti nella terra di Cirella e nel suo territorio e distretto che dall'età antica si sono chiamati Chiarelli; anzi devono imbarcare, condurre e vendere fedelmente e realmente, schietti, puri e sinceri senza frode, inganno o scambio e nel modo in cui saranno raccolti."



chiarello di Cirella

Il convento dei Minimi

Stefania Benvenuto, Architetto

L'altura che accoglie il complesso dei Minimi, posta in posizione dominante la bella vallata sottostante solcata da un fiume, ha come sfondo il territorio che un tempo diede ricetto a monaci ed asceti provenienti dal lontano Oriente, "luogo" di incontro di sapienze e sapori provenienti da un coacervo di popoli ed etnie.

Il convento, corrisponde, dal punto di vista strutturale, alle indicazioni dettate dalla Regola di Francesco di Paola che, secondo la tradizione le avrebbe ricevute in visione da Francesco d'Assisi. Ha impianto quadrangolare con un lato di 33x28 m. La chiesa occupa tutto il lato Est e ad essa si appoggia un lato del chiostro. La struttura conventuale si dispone canonicamente ad "L" sui lati Nord ed Ovest, il quarto lato è costituito dal solo porticato chiuso da un muro senza finestre che si salda alla chiesa. Proprio in questa cortina si apre l'ingresso al Convento, un tempo incorniciato da un notevole portale in conci di pietra disposti per testa, con l'arco a tutto sesto impostato su piedritti piatti (oggi trafugato) ed è sormontato da una finestra e da un duplice campanile a vela coronato da un motivo barocco, allineato con la facciata della chiesa.

L'interno del plesso monastico è incentrato su un porticato quadrangolare sul quale si affacciano, al piano terra, due ambienti ed il vano scale sul lato Nord, un ambiente collegato con un secondo ambiente angolare sul lato Ovest, mentre al primo piano si dispongono sul lato Nord una dozzina di ambienti che si affacciano su un corridoio interno, dotati tutti di aperture sul chiostro o sull'esterno.

Il complesso del convento si dispone intorno alla corte interna, nella quale si trova il pozzo colle-



gato ad una cisterna sotterranea. La presenza di fori posti tra il livello inferiore e il livello superiore del chiostro testimoniano un'originaria copertura con solaio ligneo.

L'attigua Chiesa di Santa Maria delle Grazie era, un tempo, ricca di affreschi ormai scoloriti poiché a lungo rimasta senza tetto: uno degli affreschi, eseguito da un anonimo pittore del '500, raffigurante la Madonna degli Angeli, è stato prelevato con l'intonaco dal muro ed attualmente restaurato, si trova nella Chiesa Parrocchiale di Cirella. La chiesa annessa al convento è senza dubbio l'emergenza più rilevante dell'intero complesso dei Minimi di Cirella. La chiesa si articola in un'unica navata detta "a capanna" o "a fienile", accostata dal lato breve di fondo ad un alto parallelepipedo che ospita il coro. Sul lato Sud la navata presenta due finestre in fondo, la prima è finta e chiude una monofora; sul lato Nord essa ha tre riquadrature in stucco atte a simulare le finestre situate in asse sul lato opposto. Il coro della chiesa si presenta come una struttura turriforme, molto più alta delle falde di copertura della navata. Il vano interno del coro è coperto da una cupola emisferica in laterizi, sotto cui è sistemato l'altare in muratura dal ricco ed articolato profilo.

Sulla parete di fondo, al centro, era situato un affresco della Vergine delle Grazie contenuto in una cornice barocca affine a quelle della navata Ovest. Davanti si apre il maestoso arco santo a sesto acuto. Esso è costituito nella parte inferiore da un pilastro con una semicolonna centrale inquadrata da pilastri modanati.

Dallo studio sul monumento è emerso un impianto omogeneo nelle linee generali, che, però, ingloba o trasforma strutture più antiche e pre-

Stefania Benvenuto, Architetto



senta alcune parti riedificate o aggiunte in tempi successivi. Il nucleo fondamentale è da riconoscere nella fase cinquecentesca, ovvero della fondazione del Convento, quando venne messo in atto l'impianto di un complesso progettato secondo le regole costruttive dell'Ordine dei Minimi di San Francesco di Paola.

Museo Multimediale

Massimo Perrone, Ingegnere

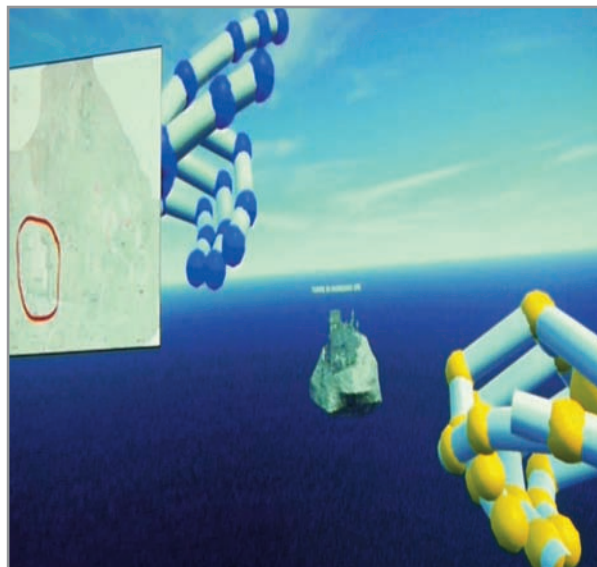
Il convento è sede di un museo multimediale all'avanguardia all'interno del quale, attraverso l'ausilio di tecniche innovative, si potrà vivere un'esperienza culturale che fonda le radici nel passato e si proietta nel futuro.

Le installazioni nella sala grande al piano terra condurranno il visitatore in un'esperienza innovativa e completamente immersiva.

Il mondo esplorabile con la periferica oculus rift è ricostruito nel dettaglio e completamente visitabile mediante interazione con l'ambientazione 3d.

Il percorso realizzato da un team di esperti consente l'ingresso in tutte le aree del castello mediante una passerella virtuale che si insinua nelle antiche murature. Le informazioni storiche riportate nell'audio guida si attivano nei pressi di check point prestabiliti, e completano l'esperienza con note scientificamente corrette.

Gli spettacoli di luce, individuano e pongono in risalto le meravigliose arcate e tratti di muratura finemente ricostruita, mentre l'installazione interattiva pone il visitatore al centro dell'esperienza scansionando in tempo reale le mani dell'ospite trasformandole in strumenti in grado di fornire una reale interattività con le ricostruzioni tridimensionali.



Itinerari multimediali storico architettonici e naturalistici del Polo Cerillae



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

S.A.B.A.P.
Soprintendenza Archeologica
Belle Arti e Paesaggio
delle Province di CZ - CS - KR



Unione
Europea



Repubblica
italiana



Comune
di Diamante



Attrattori
Culturali Naturali
e Turismo